



LUCA BRANDOLINI
Vescovo di Sora -Aquino –Pontecorvo

IL MINISTERO
LITURGICO
DEL DIACONO

Tradizione
E rinnovamento

SORA 2004 .

O Padre,
effondi sulla tua Chiesa
lo Spirito di piet  e di forza
perch  renda questi figli
degni ministri dell' altare,
animatori forti e miti della Parola che salva.

(dalla Liturgia di ordinazione)

PARTE I

IL MINISTERO LITURGICO DEL DIACONO NELLA TRADIZIONE E NEL RINNOVAMENTO CONCILIARE

1. La tradizione patristica e liturgica

Tre, com'è noto, sono i settori dell'azione pastorale nei quali - secondo tutti i documenti del Magistero- si esprime e si compie il ministero del Diacono: l'annuncio e la catechesi, il servizio della carità nelle sue molteplici forme, la celebrazione liturgico-sacramentale.

Di queste tre forme le prime due sono chiaramente attestate nella Scrittura.

Tutti noi sappiamo che all'origine dei Sette, denominati "*diaconi*" dagli Atti degli Apostoli, ci fu l'istanza di provvedere all'assistenza delle vedove dei cristiani provenienti dall'ellenismo (cfr. Atti 6). Da quel momento il servizio della carità viene confermato anche dalla Tradizione ecclesiale, che ci ha trasmesso figure esemplari in questo settore. Basti pensare, ad esempio, al romano San Lorenzo...

Gli stessi Atti degli Apostoli, nel capitolo 8, ci presentano Filippo, uno dei sette, che evangelizza il servo della regina Candace e gli conferisce il battesimo dopo che egli ha professato la fede in Cristo, Messia crocifisso e risorto.

Per quanto attiene al ministero liturgico, e in particolare al servizio di assistenza al Vescovo, di annunciatore del Vangelo, di animatore-guida dell'assemblea, occorre attendere, per vederlo esercitato, le testimonianze e i documenti della Tradizione ecclesiale a partire dal III secolo e poi dei due secoli successivi. Questi costituiscono per molti aspetti il periodo aureo dell'esperienza liturgica della Chiesa, soprattutto per la sua dimensione comunionale e partecipativa ai santi misteri da parte dell'assemblea, come del resto per l'espletamento dei diversi ministeri ecclesiali.

Basta leggere gli scritti di Ignazio di Antiochia, di Clemente romano, la "*Didascalia degli apostoli*" per rendersene conto.

Solo a partire dal IV secolo, infatti, la celebrazione liturgica che prima avveniva nelle case, in un clima di semplicità, come del resto risulta anche dagli Atti degli Apostoli, ovvero presso i cimiteri o le tombe dei martiri (come avveniva a Roma) si trasferisce altrove e si struttura in un rito più articolato.

Questo si svolge in un luogo idoneo a raccogliere una comunità (a Roma, la basilica). L'assemblea, dopo la pace di Costantino (313 d.C.), diventa sempre più numerosa; la celebrazione si articola in "*sequenze rituali*" più precise (come ad esempio, le processioni di ingresso, di comunione e per la presentazione dei doni); si evidenzia l'esercizio di diversi ministeri, a partire da quello di chi presiede.

Essi contribuiscono - nello svolgimento dell'azione - a dare un'immagine di Chiesa come vera *"assemblea di popolo"*, che riflette il mistero di un Corpo nel quale membra diverse, ma unificate e guidate dallo Spirito, contribuiscono a manifestare l'unità e ad *"edificare"* la comunità come *"una"*.

In questa *"sinfonia"* di ministeri quello del **diacono** è - dopo quello di chi presiede - il più importante. E lo rimarrà anche in seguito, quando, con la clericalizzazione della liturgia e l'assorbimento di quasi tutti gli altri servizi da parte del prete, la celebrazione finirà per diventare *"opus solius cleri"* (azione, cioè, del solo clero). Anche se il ruolo liturgico del diacono rimarrà, ma come fatto esclusivamente rituale poco significativo.

Verranno meno, invece, almeno di fatto, le altre due funzioni proprie del diacono e cioè l'evangelizzazione e l'esercizio della carità.

Per quanto riguarda la prima essa sarà svolta quasi esclusivamente dal prete (almeno in ambito liturgico); solo molto più tardi nascerà la figura del catechista.

Anche perché i preti erano numerosi e svolgevano solo raramente questo compito nell'ambito liturgico-sacramentale (con l'omelia).

Nel medioevo sorgeranno gli ordini cosiddetti *"mendicanti"* (francescani, domenicani, ecc.) con la finalità di garantire la cosiddetta *"istruzione religiosa"* attraverso la predicazione soprattutto itinerante.

Per quanto attiene invece al servizio della carità bisogna attendere il medioevo per incontrare figure laicali che si dedicano a ciò, nelle diverse situazioni di emergenza e di bisogno.

E' in questo periodo infatti che cominciano a nascere le Confraternite con scopi di carità e di assistenza dei poveri.

2. Il rinnovamento conciliare.

1 - Il ripristino del diaconato permanente restituisce tutto il suo significato e spessore teologico-pastorale a questa importante figura ecclesiale che incarna, accanto al Vescovo ed al presbitero e in stretta connessione con loro e in dipendenza da loro, il *"ministero pastorale"*, essenziale per l'edificazione e la missione della Chiesa; essenziale nel senso che questa non ha la garanzia di essere ciò che è chiamata ad essere secondo il progetto di Dio, cioè *"un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sotto la guida dei pastori"* (s. Cipriano) senza l'esercizio congiunto e ordinato di questi tre ministeri

Vengono così riscoperti e riattivati, sulla base non solo della genuina Tradizione ecclesiale, ma anche delle istanze e delle sfide del tempo nostro, caratterizzato da un ritorno alle sorgenti della fede e d'altra parte dai cambiamenti socio-culturali moderni, i tre ambiti del ministero diaconale in modo da restituire loro *"verità"* e concretezza.

2 - Soffermandoci ora sul ministero liturgico in particolare, occorre tenere presente che il suo esercizio va compreso e svolto nell'ottica generale della **riforma liturgica** voluta dal Concilio e quindi collocato nell'alveo del rinnovamento che da essa è scaturito.

Ci si chiede allora, anche se brevemente e sinteticamente: quali sono i **criteri generali** di questo rinnovamento che hanno un'incidenza e devono essere tenuti presenti da chi nella celebrazione è chiamato - come il diacono - a svolgere un servizio che è da considerare *"fondamentale"* per la riuscita della celebrazione?

Senza la pretesa di essere completo ed esauriente voglio enumerare i più importanti, con lo scopo di educarci ad un nuovo modo di considerare, di compiere e di vivere la celebrazione di cui si è protagonista.

a) Prima del Concilio le concezioni che si avevano della **liturgia** (maturate soprattutto dopo il Tridentino) erano fundamentalmente due, strettamente legate tra loro.

Una riteneva la liturgia solo(o prevalentemente) come un insieme di riti esteriori o di cerimonie; l'altra la vedeva come un complesso di norme rigide e uniformi fissate dalla Gerarchia per regolare l'esercizio del culto,

considerato un insieme di riti con i quali l'uomo e/o la collettività, a partire da un bisogno religioso, esprimono a Dio ossequio, rispetto, sottomissione, devozione. Come avviene in tutte le religioni.

Il Concilio, facendo tesoro delle acquisizioni scaturite da uno studio più attento delle fonti della Tradizione, dal rinnovamento biblico-liturgico-patristico torna a riaffermare la liturgia come **evento di salvezza**, operato da Cristo con il mistero pasquale, che si fa presente nella Chiesa attraverso mediazioni sensibili, cioè parole e gesti, con i quali la Chiesa, presente in ogni assemblea liturgica, fa memoria dell'opera della redenzione.

Dunque la liturgia è il momento-luogo privilegiato dell'incontro-dialogo-comunione di Dio con gli uomini e di questi tra loro per mezzo di Cristo nello Spirito Santo.

b) La liturgia, dunque, è **azione di Cristo** sacerdote e profeta e **della Chiesa** sua sposa e suo Corpo.

- Azione di Cristo perché nella parola proclamata e nei segni (gesti), soprattutto sacramentali, il Signore Gesù si rende presente, parla e agisce donando lo Spirito, affinché gli uomini siano salvati, dunque resi santi e quindi capaci di adorare il Padre in Spirito e verità, come popolo sacerdotale.

- Azione della Chiesa, perché il "*soggetto*" visibile dell'azione liturgica è l'assemblea, cioè il popolo dei battezzati riuniti nel nome di Cristo qui e ora, nel quale si manifesta la Chiesa come comunità articolata in doni e compiti diversi che esprimono e realizzano così la comunione.

L'assemblea è il segno dentro il quale prendono significato pieno tutti gli altri.

c) **In quanto azione di Cristo** l'azione liturgica è affidata alla mediazione di persone, che sono denominati "*ministri*", cioè al servizio del Signore Gesù e del mistero celebrato, ma anche al servizio dell'assemblea celebrante.

In certo senso gli "*prestano*" la voce perché Egli continui a parlare, e le loro mani perché continui ad agire per la salvezza di tutti.

Questo compito di mediazione è proprio di chi presiede, ma non solo. Lo è anche del diacono soprattutto quando annuncia il Vangelo, ma anche quando guida la preghiera, esorta i fedeli, ecc., e, soprattutto, quando compie le azioni sacramentali che gli sono proprie (es. battesimo).

- È un servizio che esige molteplici attenzioni sotto l'aspetto pratico: non solo una buona dizione, fatta con calma, senza inflessioni dialettali, con una voce chiara (soprattutto se si tratta dell'annuncio del Vangelo); occorre poi che alla parola (come

del resto ai gesti), si dia *"un'anima"*, una forza interiore che è frutto di una esperienza di fede autentica e profonda.

- I gesti poi devono essere fatti anch'essi senza precipitazione, ma anche senza affettazione; con calma e sobrietà, senza cadere in un cerimonialismo sfibrante.

Un'avvertenza importante: attenzione, durante la celebrazione, ad evitare di gesticolare, di chiamare l'uno o l'altro dei ministranti a voce alta, di correre nel presbiterio per prendere qualcosa che è necessario o si è dimenticato. La testimonianza personale è la prima e più importante via di comunicazione dal divino che passa - nella liturgia - attraverso l'umano.

d) **Come azione della Chiesa** la celebrazione esige molte attenzioni anche da parte del diacono che - in base a quanto abbiamo affermato sopra - non deve considerarsi solo *"assistente"* di colui che presiede, (come avviene quasi sempre e purtroppo non sempre in modo soddisfacente) ma anche a servizio dell'assemblea.

Sotto questo profilo egli:

- **deve coordinare** (avendone preso contatto prima della celebrazione) **i ministeri inferiori**, come sono quelli dei lettori, del salmista (preoccupandosi che si canti almeno il versetto del salmo); assicurarsi che siano stati scelti e siano idonei, ecc.. Se poi ci sono ministranti (o chierichetti) dovrà preoccuparsi di guidarli, se necessario, nei loro movimenti ed assicurarsi che seguono in silenzio e con attenzione la celebrazione;

- si assicuri poi che **l'assemblea** sia effettivamente riunita, evitando che ci siano dispersioni, posti vuoti; che ognuno abbia a disposizione gli strumenti per la partecipazione (es. il libro dei canti).

È compito del diacono dare qualche avviso, suggerimento o invito per assicurare il buon andamento della celebrazione; per esempio ad assumere gli atteggiamenti più idonei nei diversi momenti, come ad alzarsi in piedi quando chi presiede recita o canta l'orazione sopra le offerte; ovvero a disporsi in processione durante la comunione oppure ad indirizzare nei luoghi idonei coloro che la distribuiscono, ecc.;

- rispondono a questa istanza anche le **didascalie** che il Rito affida al diacono in alcuni momenti della celebrazione. Vanno fatte a voce alta e da tutti percepibile, anche con parole proprie, purché siano ben pensate ed appropriate al momento.

Un'indicazione: se si tratta di un'assemblea di dimensioni modeste, di un luogo della celebrazione non di grandi proporzioni, non è sempre necessario andare all'ambone per la didascalia del congedo finale. Questa inoltre sia variata nella formulazione, pensata in precedenza ed adattata alla circostanza;

- Ci si rende conto che una buona partecipazione esige **un'adeguata "animazione"**. Occorre dare un'anima non solo alle parole-gesti (come si diceva sopra), ma anche all'assemblea: farla vibrare, cioè, in modo che esprima il meglio di se stessa in tutto ciò che fa. Si pensi all'importanza che ha il canto in questa prospettiva;

- Il diacono poi ha il compito **di assistere chi presiede**. Se è incaricato del libro gli stia accanto dalla parte sinistra, gli giri le pagine quando è necessario e gli indichi i testi da proferire.

Questo comporta che il diacono conosca bene il libro liturgico; abbia in precedenza messo i segnacoli, d'accordo con chi presiede, in modo da evitare quel penoso spettacolo di andare alla ricerca del testo sfogliando le pagine...

Chi invece assiste alla destra deve saper porgli il turibolo nel modo giusto, saper incensare, senza mai dimenticare i presbiteri ed il popolo; dovrà anche innalzare il calice al termine della preghiera eucaristica tenendolo sollevato sino all' "Amen" (compreso) della dossologia.

e) Da quanto siamo venuti dicendo risulta con chiarezza che l'esito della celebrazione è proporzionato al tempo ed al mondo della sua preparazione. Una celebrazione non si improvvisa mai, senza correre il rischio di andare incontro a molti inconvenienti, disfunzioni e sorprese.

Qualcosa è già stato detto in merito.

Sarà importante ricordare che è necessario al diacono (o ai diaconi) di non arrivare all'ultimo momento o di non trattenersi a chiacchierare in sacrestia prima della celebrazione.

E' fondamentale stabilire le opportune intese con il cerimoniere e gli altri ministri e ministranti e dare le necessarie informazioni; occorre inoltre preoccuparsi che tutto l'occorrente per la celebrazione sia preparato e posto sulla credenza (in modo che l'altare sia completamente libero); che il Lezionario sia alle pagine previste per la festa o comunque per la circostanza; che le candele siano accese, i microfono funzionino, ecc.

Ma bisogna anche accertarsi dei vari ruoli, dei canti che si eseguono e dei momenti in cui si canta ovvero delle parti dell'ordinario che sono state scelte per cantare (soprattutto "Kyrie", "Gloria" e "Sanctus") in modo da evitare incertezze e sorprese e soprattutto per farlo presente a chi presiede in modo che ne tenga conto.

Per concludere: il diacono, come del resto ogni ministro che si pone al servizio del ministero che si celebra e dell'assemblea celebrante, per esercitare bene il suo compito deve:

sapere -saper fare -saper essere !

II PARTE

IL MINISTERO DEL DIACONO NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Indicazioni pratiche

1 - Principio di carattere generale.

I) La Tradizione patristico-liturgica, della Chiesa d'Oriente in particolare, ha assimilato la figura ed il ministero diaconale a quelli dell'**Angelo**. Questo è passato anche nelle forme artistiche soprattutto figurative e della scultura, nelle quali appunto si sono voluti raffigurare l'identità ed il servizio del diacono.

La ragione è facile a comprendersi.

Nella rivelazione biblica, infatti, agli angeli è attribuita una **triplice missione**:

a) anzitutto quella **dell'annuncio dei grandi eventi della storia della salvezza**.

Come rivela San Gregorio Magno in un'omelia che leggiamo nella Liturgia delle Ore del 29 settembre (festa dei Ss. Michele, Gabriele e Raffaele) lo stesso nome "*angeli*" lo dichiara, perché significa "*annunciatore*". Non a caso a portare l'annuncio dell'incarnazione a Maria è inviato da Dio l'arcangelo Gabriele (cfr. Lc 1, 26 ss.)

Anche nel libro dell'Apocalisse il ruolo degli angeli ha una portata decisiva. Sono, ad esempio, i sette angeli gli inviati alle sette Chiese dell'Asia minore a manifestare ciò che Dio rivela e chiede loro per mezzo dello Spirito (cfr. Ap cap. 2).

b) Agli angeli poi è affidato **un ministero di consolazione e di conforto**. Come non ricordare, a proposito, alcuni episodi del Vangelo nei quali compiono questo servizio allo stesso Gesù? Ad esempio sono gli angeli a prestargli il cibo dopo i quaranta giorni di digiuno nel deserto, all'inizio della sua missione (cfr. Mc 1,13).

Anche nell'ora dell'agonia al Getsemani sarà un angelo a consolare Gesù in modo che possa dire l'ultimo "*sì*" alla volontà del Padre (cfr. Lc 22, 42).

c) Finalmente agli angeli è attribuito un ruolo di **accompagnamento e di assistenza**.

A parte la compagnia prestata da Raffaele al giovane Tobia nel suo viaggio, attestata nel libro omonimo dell'antico testamento, c'è un compito di assistenza attribuito agli angeli nei confronti di Cristo, l'Agnello immolato e glorioso ed eterno sacerdote, nella Gerusalemme celeste (cfr. Ap 5, 11 ss; 7, 11 ss). Gli esegeti sono unanimi nell'affermare che quando Giovanni descrive la liturgia celeste non fa che trasporre in quella prospettiva ultraterrena ciò che si compiva nella celebrazione dei santi misteri della prima comunità cristiana.

2. Tenendo presente tutto questo, si comprende quanto sia radicato e fondato sulla Rivelazione l' accostamento tra il **diacono** e la figura angelica.

a) nelle tre mansioni degli angeli appena accennate non è difficile riconoscere il **triplice ministero affidato al diacono**: quello dell'annuncio evangelico, soprattutto nella Liturgia; quello della consolazione e del conforto di chi è nel disagio e nella sofferenza quale si compie nella diaconia della carità; e, finalmente, quello del servizio di assistenza liturgica a chi presiede la celebrazione della divina liturgia "*nella persona di Cristo*", cioè al Vescovo o al presbitero.

Venendo direttamente al **ruolo del diacono nella celebrazione liturgica** con l'intento di entrare nel dettaglio, occorre riaffermare che tra coloro che esercitano il ministero durante l'Eucaristia, dopo colui che presiede, il primo posto spetta ai diaconi, come risulta dalla primitiva tradizione (cfr. Giustino, Apologia capp. 65, 67).

Il loro servizio è stato ed è tenuto in grande considerazione sia nella Chiesa latina, come pure (e soprattutto) nelle Chiese orientali.

b) Arricchiti del dono dello Spirito, loro conferito con l'imposizione delle mani, prestano il loro aiuto al Vescovo e ai presbiteri nel ministero della parola, dell'altare e della carità. **Devono** considerare il **Vescovo**, di cui sono come l'occhio e la mano, come **loro padre**, prestandogli il servizio come a Gesù Cristo stesso, pastore e sommo sacerdote presente in mezzo al suo popolo.

c) Compiti del diacono nelle azioni liturgiche sono, come già accennato, i seguenti:

- assistere colui che presiede;
- prestare servizio all'altare, sia al libro che al calice;
- guidare e animare l'assemblea con opportune didascalie e monizioni;
- pronunciare, se necessario, le intenzioni della preghiera dei fedeli;

Se non ci sono altri ministri (es. accoliti), essi svolgono per necessità anche le loro mansioni.

d) Nelle celebrazioni presiedute dal Vescovo, i diaconi siano, di solito, tre: uno presti servizio al vangelo e gli altri due fungano da assistenti al Vescovo, alla sede e all'altare.

Se sono di più si distribuiscano tra loro i diversi servizi, in modo che tutti facciano qualcosa; uno almeno si prenda cura della guida-animazione dell'assemblea.

Se i diaconi sono due soltanto, uno presti servizio all'altare (al calice e al Messale), l'altro al Vangelo e alla parola.

2) Il diacono del Vangelo

a) Se si fa la processione iniziale, come è sempre auspicabile, il diacono porta l'evangelario.

Il suo posto è dopo i ministri inferiori e prima dei diaconi (se ci sono) e dei concelebranti.

Se si passa davanti all'altare, si omette la genuflessione. Giunto all'altare, il diacono depone l'evangelario in mezzo all'altare, in modo che da questo gesto risulti

anche visibilmente la stretta connessione tra la Parola di Dio e il sacrificio-convito, nella celebrazione dell'Eucarestia.

b) Giunto il presidente della celebrazione alla sede, il diacono del Vangelo si colloca alla sua destra (se non ci sono due diaconi che fungano in modo specifico da assistenti al Vescovo).

c) Dopo la seconda lettura (o la prima se è giorno feriale) allorché inizia il canto di acclamazione al Vangelo, tutti si alzano in piedi. Viene ministrato l'incenso da parte del diacono, che assiste il presidente, e del turiferario. Quindi il diacono del Vangelo si reca davanti a colui che presiede, profondamente inchinato chiede la benedizione dicendo sottovoce: *"Benedicimi, o padre"*.

Alle parole del presidente: *"Il Signore sia nel tuo cuore ..."* si segna e fatta riverenza si reca all'altare per prendere l'evangelario, accompagnato dagli accoliti e dal turiferario. Dopo averlo preso, senza fare riverenza all'altare si reca processionalmente all'ambone per la proclamazione.

È assai conveniente che compia il giro lungo del presbiterio, in modo che giunto al centro si rivolga al popolo e faccia l'ostensione del libro santo per consentire la venerazione da parte dell'assemblea. Giunto all'ambone, saluta il popolo a mani giunte e quindi si segna sulla fronte, sulle labbra e sul petto (come fanno tutti). Dopo le parole: *"Dal Vangelo secondo. .."* incensa il libro e proclama il Vangelo, mentre tutti stanno in piedi e rivolti verso l'ambone. Appena terminato, se si canta, com'è auspicabile, l'acclamazione, egli fa ancora l'ostensione con l'evangelario aperto verso il popolo. Quindi porta a baciare il presidente (specialmente se è Vescovo) che può benedire con esso l'assemblea. Se no bacia lui stesso il Vangelo dicendo sottovoce: *"La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati"*.

Fatto ciò egli depone l'evangelario su un luogo degno (es. sullo stesso ambone).

d) Dopo l'introduzione del presidente alla preghiera dei fedeli il diacono invita l'assemblea alla risposta di preghiera. Farà in modo che tale invocazione vari opportunamente e sia collegata - per quanto possibile - con il messaggio biblico del giorno, in modo che risulti chiaramente che la preghiera universale è davvero *'parola pregata'*. Egli può formulare le intenzioni, almeno alcune, lasciando le altre ai fedeli che in esse esercitano il loro sacerdozio battesimale (cf. IGMR, 45). Sia attento a salvaguardare l'ordine previsto delle varie invocazioni (ivi 46).

e) Terminata la liturgia della parola, quando si prepara l'altare per la liturgia eucaristica, se non ci sono altri diaconi o accoliti, può aiutare il diacono dell'altare a preparare la mensa. Se si fa la processione dei doni può aiutare il presidente a riceverli e a collocare sull'altare i doni per il sacrificio o in altro luogo idoneo (i doni di altra natura).

f) All'altare, per la liturgia eucaristica, il diacono del vangelo sta alla destra del presidente.

g) Come ministro della Parola il diacono del Vangelo, se non ce n'è uno incaricato appositamente delle monizioni (o della guida dell'assemblea), dice le didascalie

previste nel rito, come ad esempio quella della pace e del congedo ed eventuali altre che si rendessero opportune o necessarie. In questa prospettiva egli può anche formulare le tre invocazioni della terza forma dell'atto penitenziale. Avrà cura perciò di prepararle prima, scegliendo tra quelle più adatte alla liturgia del giorno (o del tempo) riportate nella seconda edizione del Messale italiano ovvero preparandole egli stesso in anticipo, in modo che siano in sintonia con il messaggio biblico del giorno (o del tempo liturgico).

3) Il diacono dell'altare e del Messale

a) Prima della celebrazione il diacono dell'altare predisporrà i segnacoli del Messale secondo la liturgia del giorno (es. formulario della Messa, orazione colletta alternativa, prefazio, preghiera eucaristica ecc.), concordando il tutto, come s'è detto, con colui che presiede. Aiuterà anche il presidente dell'assemblea (specialmente se Vescovo) ad assumere i paramenti per la celebrazione.

b) Nella processione d'ingresso il diacono dell'altare starà alla destra del Vescovo (se non ci sono due diaconi che fungono specificatamente da assistenti). Giunti all'altare, se presiede il Vescovo, prima: della riverenza toglierà al Vescovo la mitra e riceverà il pastorale consegnandoli ai rispettivi ministranti.

c) Se si fa l'incensazione dell'altare, il diacono gli pone il turibolo e accompagna il presidente. Giunti, alla sede il diacono dell'altare sta alla sinistra del presidente e insieme all'accolito (o ministrante) gli porge il Messale per i riti iniziali.

d) Quando il Vescovo siede per le letture della liturgia della parola (o per il canto dei salmi, se ci sono le lodi o i vespri) se non c'è il cerimoniere, gli pone sul capo la mitra, avvertendo di porgliela nel modo conveniente cioè con garbo e ponendo la parte anteriore sulla fronte e poi – dolcemente - quella posteriore, andando da davanti all'indietro. Faccia attenzione a non chiacchierare per nessun motivo o a leggere su eventuali foglietti le letture, ma ad ascoltare con attenzione la parola che viene proclamata.

e) Al canto del Vangelo, quando si pone l'incenso, presta il suo servizio insieme al turiferario.

Quindi, se celebra il Vescovo, toglie la mitra e gli consegna il pastorale.

f) Prima della liturgia eucaristica, se si fa la processione dei doni, aiuta chi presiede a ricevere le offerte. Insieme con gli accoliti predispone sull'altare gli elementi del sacrificio, mette il vino nel calice e l'acqua, dicendo sottovoce *“l'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana”* (avvertendo che il vino sia sufficiente se si fa la comunione sotto le due specie).

Gli altri eventuali doni saranno depositi in un luogo conveniente, fuori dell'altare, come detto sopra. Quando il presidente è giunto all'altare gli porge la patena e quindi il calice. Messo l'incenso (se si fa l'incensazione) consegna il turibolo a colui che presiede, lo accompagna nel giro dell'altare e alla fine incensa sia il celebrante principale e i concelebranti e poi l'assemblea.

g) Durante la liturgia eucaristica egli sta alla sinistra del presidente ed ha cura di indicargli le pagine del Messale per le varie parti della celebrazione.

Prima del prefazio - se celebra il Vescovo - gli toglie lo zucchetto e lo consegna al ministrante per essere collocato nel luogo più adatto (fuori dell'altare).

h) Durante la consacrazione il diacono dell'altare, come del resto gli altri, stanno, se possibile, in ginocchio, mentre durante tutta la preghiera eucaristica essi si collocheranno lievemente indietro rispetto al presidente e agli altri concelebranti.

i) È compito del diacono dell'altare sollevare il calice al momento della dossologia finale della prece eucaristica, avvertendo di ricollocare il calice sull'altare solo dopo che l'assemblea ha finito di cantare (o dire) l' "AMEN" che la conclude.

l) Durante la frazione del pane aiuta il presidente a spezzare le ostie. Lo farà con gesto pacato e ben visibile all' assemblea, considerato il ricco significato che il rito acquista nella celebrazione (cfr. IGMR 56e).

m) Se ci sono concelebranti il diacono dell'altare può passare con la patena in modo che essi ricevano dalle sue mani il pane consacrato.

Come ministro del calice può anche porgerlo agli stessi concelebranti (se questi non si recano ad assumere il vino consacrato all'altare).

Se si fa – com'è auspicabile - la comunione sotto le due specie, aiuta il presidente porgendo il calice, ovvero tenendolo in mano (per la comunione per intinzione).

n) Terminata la distribuzione dell'Eucarestia, se sono avanzate le particole, le porta al tabernacolo. Quindi porta i vasi sacri alla credenza, dove farà la purificazione (possibilmente dopo la celebrazione). Quindi - se celebra il Vescovo - gli rimette lo zucchetto.

o) Dopo il silenzio che segue la comunione presenta, aiutato dal ministrante, il Messale a colui che presiede per l'orazione dopo la comunione.

Prima della benedizione - se celebra il Vescovo - gli pone in capo la mitra e gli consegna il pastorale.

N.B. Queste indicazioni si riferiscono **soltanto** alla celebrazione eucaristica. Se in essa si compiono altri sacramenti (es. battesimo, cresima, ordinazione ecc...) i compiti del diacono dell'altare restano quelli di stare accanto al presidente, porgergli il libro, prestargli gli altri elementi necessari: santo crisma, ecc. coordinando il servizio dei ministri inferiori.

Il diacono deve conoscere bene lo svolgimento della celebrazione, avere l'occhio attento ai diversi momenti, prevenire e coordinare gli interventi dei ministri inferiori, in modo che non ci siano spazi "vuoti" e quindi momenti che creano imbarazzo o incertezza.